COMMISSIONE XIV

IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

LXXXIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE MARIA

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 949

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Disciplina dell'arte ausiliaria di ottico (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3811) 949

PRESIDENTE 949, 953, 955, 957, 959, 960, 961, 963

ALBONI 955, 956, 957, 960

BARBERI, *Relatore* . 949, 951, 955, 956, 961

BARTOLE 957

LATTANZIO 953, 955, 956, 959, 961

MORELLI 953, 956

SCARPA 951, 955, 959, 960, 961

USVARDI 960

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 955, 959

La seduta comincia alle 9,50.

BARTOLE, *Segretario*, legge il processo il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico ch sono in congedo i deputati De Lorenzo, Gennai Tonietti Erisia e Urso.

Discussione del disegno di legge: Disciplina dell'arte ausiliaria dell'ottico *(Approvato della IX Commissione permanente del Senato)* (3811).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disciplina dell'arte ausiliaria di ottico » (3811), già approvato dalla XI Commissione permanente del Senato. La IV, la VI e l'VIII Commissione, investite dell'esame del disegno di legge per il parere alla nostra Commissione, hanno lasciato decorrere i termini senza inviare il parere. Si intende che non hanno voluto avvalersi della facoltà loro concessa.

Il Relatore, onorevole Barberi, ha facoltà di svolgere la relazione.

BARBERI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per iniziativa del ministro della sanità, di concerto con i ministri di grazia e giustizia, delle finanze, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale, in data 13 dicembre fu presentato al Senato un disegno di legge che si proponeva una revisione e un aggiornamento della legislazione sulle arti sanitarie, onde adeguarla alle nuove esigenze del progresso scientifico e della partecipazione dell'Italia al MEC.

A tale proposito è stato sentito il parere di una apposita commissione di studio, composta di tecnici e di funzionari dei Ministeri della sanità e della pubblica istruzione, di esperti nelle varie materie oggetto di esame,

e di rappresentanti delle categorie interessate.

Ai fini di aggiornare la disciplina attualmente vigente per l'arte sanitaria ausiliaria di ottico, il disegno di legge prevede:

a) l'estensione della vigilanza del Ministero della sanità alla formazione professionale;

b) l'istituzione delle scuole e l'approvazione dei regolamenti di queste con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro della pubblica istruzione (ciò allo scopo di snellire la materia; fino ad ora era infatti necessario un decreto del Capo dello Stato);

c) l'istituzione di scuole esclusivamente attraverso cliniche universitarie, ospedali, o comunque enti pubblici che esercitino l'assistenza sanitaria;

d) l'adozione, per l'istituzione di scuole per ottici, della stessa procedura stabilita per le scuole per infermeiri generici;

e) la determinazione della durata dei corsi, fissata nel provvedimento in esame in due anni scolastici di nove mesi ciascuno;

f) l'istituzione di una prova d'esame, alla fine del corso, davanti ad una commissione provinciale;

g) la subordinazione del rilascio del diploma al superamento dell'esame di cui alla lettera *f*);

h) il funzionamento interno delle scuole: fissazione dei requisiti per l'ammissione, eccetera.

L'articolo 12 (il più contrastato tra quelli del disegno di legge) determina i compiti dell'ottico.

L'esercizio dell'arte di ottico è subordinato alla iscrizione all'albo professionale. Il disegno di legge prevede inoltre la registrazione del diploma presso l'ufficio del comune ove l'ottico fissa la propria residenza.

Ai fini di tale iscrizione il testo originario del disegno di legge (poi modificato nel corso della discussione al Senato) prevedeva l'equiparazione ai cittadini italiani di quelli di altri paesi membri della Comunità economica europea.

Il provvedimento prevede inoltre pene pecuniarie nei confronti dei contravventori; la costituzione di colleghi provinciali; la costituzione della Federazione nazionale degli ottici, e l'estensione ad essi delle disposizioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, è successive modificazioni ed integrazioni.

Le scuole già esistenti, istituite presso enti diversi da quelli di cui al punto *c*), possono continuare a funzionare, e sono riconosciute purché si adeguino alla nuova disclipina legislativa per quanto riguarda l'ammssione degli allievi, la durata dei corsi, gli orari e i programmi di insegnamento.

I titolari di negozi di ottica non abilitati possono continaure l'esercizio di essi vita natural durante, a condizione che la responsabilità di tale esercizio sia affidata a un ottico diplomato.

Questo disegno di legge è stato lungamente discusso al Senato, dove sono state fatte anche minute osservazioni di carattere tecnico. In linea di massima si è convenuto di accettare i vari articoli formulati dal Governo, con una modifica per quanto riguarda la durata dei corsi, che è stata portata da due a tre anni, in armonia con quanto si era già stabilito per gli infermieri.

L'articolo più lungamente discusso, come dicevo, è stato l'articolo 12, che ha anche subito profonde innovazioni, e si presenta adesso al nostro esame nella seguente formulazione:

« L'ottico è autorizzato a confezionare, apprestare e vendere direttamente al pubblico occhiali e lenti, soltanto su prescrizione del medico oculista, salvo i casi indicati nei commà seguenti.

Esclusivamente all'ottico è riservata la vendita di occhiali protettivi provvisti di potenza.

L'ottico è autorizzato a misurare la vista e ad effettuare la rifrazione su pazienti di età superiore ai 16 anni con metodi subiettivi ed obiettivi, escluso peraltro l'impiego di farmaci, nessuno eccettuato.

L'ottico è autorizzato altresì a vendere al pubblico occhiali e lenti senza prescrizione medica, nei casi di:

a) miopia fino a 8 diottrie, unità o no a presbiopia;

b) presbiopia;

c) ipermetropia non superiore a 2 diottrie limitatamente ai soggetti di età superiore ai 45 anni.

È esclusa la correzione delle anisometropie superiori alle 2 diottrie e degli astigmatismi semplici, composti o misti di qualsiasi grado.

In tutti gli altri casi, in particolare per gli afachici, oltre ai divieti di cui ai commi precedenti gli occhiali ai pazienti possono essere forniti soltanto su prescrizione medica.

È del pari consentito agli ottici di ripetere la vendita al pubblico di lenti ed occhiali in base a precedenti prescrizioni me-

diche che sia conservate dall'esercente stesso, oppure esibite dall'acquirente, purché emesse in data non anteriore ai 2 anni.

È invece vietata l'applicazione di lenti a contatto, di occhiali ingradenti, di lenti prismatiche senza prescrizione medica ».

I successivi articoli sono stati accettati dal Senato quasi integralmente, con l'eccezione dell'articolo 22, che prevedeva l'equiparazio- di cui ho già parlato, ai cittadini italiani dei cittadini di stati membri della CEE; a questo proposito il disegno di legge governativo precorreva, in un certo senso, tempi ed idee.

L'articolo 22 è stato abrogato, giustamente, dal Senato. Non sembra infatti opportuno prevedere tale equiparazione prima ancora che ci sia un accordo con gli altri paesi, e soprattutto dal momento che non si sa ancora se esisterebbe reciprocità in materia.

Dopo l'approvazione al Senato, come i colleghi sanno, si sono svolte a questo proposito delle vivacissime discussioni, e il campo degli ottici è diviso in due schiere, decisamente contrapposte. L'una, quella degli ottici diplomati, i quali chiedono la approvazione della legge, così come la stessa ci è pervenuta dal Senato, nella preoccupazione che le modificazioni introdotte dalla Camera possano non trovare consenso da parte del Senato stesso e la legge, di conseguenza, possa essere insabbiata.

I diplomati riconoscevano che questo disegno di legge rappresenta un notevole passo avanti; peraltro, gli ottici commercianti si sono scagliati, nell'ambito delle varie associazioni, contro questo disegno di legge. In un primo momento, infatti, hanno cercato di chiedere le modifiche delle scuole accettando che funzionassero come avviene attualmente. In sostanza, accettavano la vigilanza del Ministero, ma non volevano che queste scuole fossero affidate da enti pubblici.

Su questo punto, però nella serie di interventi che si sono succeduti, anche gli ottici, che erano i più restii, hanno abbandonato le loro posizioni.

Dove viceversa si è accanita la discussione è stato a proposito dell'articolo 12 ed il Ministro Mariotti desiderò che io fossi presente ad una discussione che avvenne tra i rappresentanti della categoria degli ottici commercianti ed il Ministro stesso. Questi, mentre si mostrava propenso ad accogliere alcune istanze, si dichiarava invece decisamente contrario ad altre in modo particolare a quelle riferentesi al fatto di affidare le scuole ad enti privati senza alcuna garanzia per il pubblico interesse, anche se a questi enti poteva essere estesa la vigilanza del ministero.

A mio parere alcune delle istanze possono essere accolte anche perché non contrastano con le prese di posizione del Senato, mentre altre, sempre a mio parere, non mi sembra che possano essere accettate. È evidente che se noi accettassimo delle istanze che sono state lungamente discusse e rigettate dal Senato la presente legge non avrebbe alcuna probabilità di essere approvata. Inoltre, non ha alcun valore il fatto che siano state inviate istanze da parte di ottici commercianti di vari stati stranieri.

SCARPA. Perché non ha alcun valore?

BARBERI, *Relatore*. Dico che non ha alcun valore, per il rafforzamento della tesi degli ottici commercianti, il fatto che vi siano delle istanze degli ottici di Parigi, Bruxelles, Lussemburgo, eccetera. È la prima volta, a quanto mi risulta, che vi sono richieste e sollecitazioni da parte di paesi stranieri per la modifica di una legge italiana.

Dico subito, anche per evitare equivoci, che io non sono assolutamente osteggiante in senso anti Mec; e, non potrei esserlo in quanto presidente dell'associazione dei pediatri italiani in seno ai paesi del Mec, ma, ciò non vuol dire che io non debba difendere le posizioni italiane e allinearmi *sic et simpliciter* su quelle che possono essere le posizioni degli altri paesi del Mercato comune. Noi non possiamo fare una legge così come ci viene suggerita dagli ottici commercianti di paesi stranieri, anche se questi paesi fanno parte del Mec. Dobbiamo fare una legge che valga a tutelare la salute publbica e che tenga conto delle istanze della categoria, sempre che queste istanze non siano in contrasto con il pubblico interesse.

Limitatamente a questo profilo e trovando legittime alcune istanze degli ottici commercianti che non sono contrarie al pubblico interesse e che non sono state contrastate nella vivace discussione avutasi al Senato, io ritengo che potremmo, per quanto riguarda il primo comma dell'articolo 12, accogliere anche questa istanza e cioè il primo comma dell'articolo 12, nel testo che ci è pervenuto dal Senato: « L'ottico è autorizzato a confezionare, apprestare e vendere direttamente al pubblico occhiali e lenti, soltanto su prescrizione del medico oculista, salvo i casi indicati nei commi seguenti », aggiungere: « Nella splicazione delle sue mansioni, l'ottico potrà avvalersi, assumendone la responsabilità, dell'opera dei collaboratori previsti nei vigenti contratti di lavoro ». Questa è una prassi or-

mai accettata in tutti i settori di lavoro privato.

Per il secondo comma, ritengo che si debba mantenere il testo pervenutoci dal Senato.

Per quanto riguarda il terzo comma, ritengo che si possa accettare le norme che l'ottico possa essere autorizzato a misurare la vista e ad effettuare il rilievo della rifrazione; sarei del parere di inserire la parola « rilievo » in quanto più appropriata. Una istanza presentata dagli ottici riguarda l'abbassamento della età dei pazienti da 16 a 12 anni. Come medico non posso essere d'accordo, in quanto nel periodo della crescita si determinano delle variazioni notevoli e quindi non sarebbe nell'interesse di questi adolescenti lasciare all'ottico la facoltà di misurare e di effettuare il rilievo della rifrazione. Sarei pertanto del parere di approvare il testo così come lo stesso ci è pervenuto dal Senato.

Vi è inoltre un'altra considerazione da fare e cioè che questa questione fu oggetto di una lunga e vivace discussione alla fine della quale fu accettato il pensiero del senatore Picardo, in base alle considerazioni prima accennate. Anche sull'impiego dei farmaci vi fu una lunga discussione, ma si ritenne più logico mantenersi sulle generali ed evitare l'impiego di farmaci, nessuno eccettuato.

Un'altra istanza era rivolta a rinviare al regolamento di esecuzione della presente legge le norme per la fornitura di lenti. A me pare che sia più logico quanto è stabilito nel disegno di legge originario, nel senso di fissare nella legge quali possono essere le condizioni nelle quali l'ottico è autorizzato a fornire le lenti senza la prescrizione medica. Sarebbe assai pericoloso lasciare all'ottico la responsabilità di questa pratica.

Quindi io sono del parere di accettare integralmente il comma quarto, con l'elencazione dei casi in cui l'ottico è autorizzato a vendere al pubblico occhiali e lenti senza prescrizione medica.

Sono del pari favorevole all'accoglimento del comma quinto.

A fini più che altro esplicativi sarebbe utile, poi, introdurre un comma che ribadisca che – salvo i casi in cui egli dia esecuzione e prescrizione medica. all'ottico è affidata esclusivamente la correzione di difetti puramente ottici della vista, escludendo qualsiasi trattamento dei difetti patologici dell'occhio. Sempre a fini esplicativi, sarebbe bene precisare nella legge che è vietato all'ottico fornire occhiali per afatici, lenti ingrandenti e prismatiche senza prescrizione medica.

Mi sembra, per altro (di questo non si è discusso al Senato) che sarebbe opportuno modificare il comma successivo in questi termini: « È in ogni caso consentito all'ottico di fornire direttamente al pubbilco e riparare, anche senza prescrizione medica, lenti ed occhiali quando il committente gli esibisca le lnti, o parte delle stesse, di cui chiede il cambio o la riparazione ». In questo caso, infatti, esiste già una precedente prescrizione medica, che è inutile venga ripetuta.

Per quanto riguarda il penultimo comma dell'articolo 12, non mi sembra che abbbia ragione d'essere la proposizione aggiunta dal Senato « purché emesse in data non anteriore ai due anni ».

Sono invece favorevole all'approvazione dell'ultimo comma, perché in quel caso non si tratta di questioni di carattere squisitamente ottico, in quanto esiste il pericolo di alterazioni gravi della cornea, e così via.

Sono pervenute, poi, diverse istanze per quanto riguarda un completamento dell'articolo 18, che nel testo approvato al Senato è così formulato: « È vietato ai medici misurare la vista o effettuare qualsiasi prestazione oculistica nei negozi e nei laboratori di ottico ». Si è discusso, a questo proposito, se si dovesse dire « ai medici » o « ai medici oculisti ». A me pare che se il divieto è fatto agli oculisti, a maggior ragione esso debba valere per i medici generici. L'ottico non può assumere nel proprio negozio un medico – che spesso è soltanto un prestanome; chi vuole farsi misurare la vista deve andare da un medico oculista.

Io sono perciò del parere di mantenere l'articolo 18 (sul quale si è discusso a lungo in Senato) nel testo in cui è stato presentato. Anzi, non sarei alieno dal fissare nella legge le ammende per i trasgressori. Potremmo dire che « Il medico che non ottemperi alle disposizioni della presente legge è punito con l'ammenda da ventimila a duecentomila lire ».

Allo scopo di evitare il « comparaggio » è stato poi chiesto l'inserimento di una norma secondo cui il medico oculista che riceva per sé o per altri denaro, o ne accetti la promessa, allo scopo di indirizzare il suo paziente per l'acquisto degli occhiali presso determinati esercenti ottici o per diffondere particolari marche di lenti o occhiali, è punito ai sensi dell'articolo 170 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con decreto del 7 luglio 1934. Quell'articolo non prevede espressamente il caso degil ottici; ma mi sembra che un richiamo ad esso sia opportuno, in quanto si tratta anche qui di « comparaggio ».

Non credo sia il caso di parlare di « medico oculista », proprio per una questione di deontologia.

Secondo un'altra istanza, le pene predette dovrebbero essere aumentate di un terzo quando il reato venisse commesso nell'esercizio di un pubblico servizio. Ancora per una questione di carattere deontologico, non mi sembra si possa fare una discriminazione di questo genere: il medico scorretto dev'essere punito sia che agisca male nell'esercizio di un pubblico servizio sia che agisca male come libero professionista.

Un'altra istanza - debbo farlo presente per dovere di cronaca è quella di inserire dopo il primo comma dell'articolo 21 un'aggiunta così formulata: « Entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge le scuole previste nel precedente articolo 20 sono autoirzzate a istituire corsi speciali di formazione professionale, della durata di sei mesi, ai quali possono accedere i soggetti previsti al comma precedente, purché muniti del diploma di istruzione secondaria di primo grado » (oggi scuola dell'obbligo).

Non sono d'accordo su questa proposta, perché i diritti quesiti sono già tutelati larghissimamente nell'articolo 21. Non c'è quindi alcun bisogno di creare questi falsi corsi di sei mesi, nel momento stesso in cui nella legge diciamo che a garanzia del pubblico interesse occorrono corsi della durata di tre anni.

Come ripeto, tutti coloro che hanno un negozio di ottico sono largamente garantiti nell'articolo 21, sempre che al negozio stesso sia preposto un ottico diplomato. Voler creare degli ottici non idonei con questi corsi altrettanto non idonei, a me sembra che non sia cosa opportuna.

Ritengo pertanto che con questi emendamenti, che mi sono permesso di sottoporre all'attenzione della Commissione, e che non contrastano con quanto approvato dal Senato, il presente disegon di legge possa essere approvato, considerando che esso rappresenta anche un notevole passo avanti nella disciplina di questa attività.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Barberi per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

MORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente il Relatore e mi pare di aver capito che nonostante egli abbia trascurato quelle che sono state le osservazioni fatte dagli stranieri (in questo caso io sono per accettare tutto quello che può essere utile per una legge che come questa va vista nell'ambito più ampio del Mercato comune), ha pur tuttavia messo in evidenza la necessità di apportare alcune modifiche al testo del Senato.

Chi ha avuto occasione di occuparsi di questa legge, ha avuto la possibilità di conoscere quelli che sono i segreti degli ottici e degli oculisti, arricchendo la sua conoscenza anche tramite i rapporti personali che ognuno ha avuto con le categorie interessate. Ritengo che questi segreti non fossero a conoscenza di alcuni di noi, anche se facenti parte dell'ambiente medico. Purtroppo anche nell'ambito della vita di questo settore medico vi sono dei motivi di « comparaggio » che non possiamo fare a meno di denunciare.

LATTANZIO. In particolare in alcune grandi città.

MORELLI. Sì, in particolare a Roma. Leggendo il testo del Senato abbiamo potuto constatare che alcuni problemi non sono stati assolutamente approfonditi anche perché non molti sono stati i senatori che sono intervenuti nel dibattito.

Dobbiamo fare in modo che questa legge affronti il problema in modo concreto e non vorremmo invece che domani potessimo venire accusati dall'interno e dall'estero di fare una legge per favorire una categoria piuttosto che un'altra

Mi pare che le osservazioni fatta dagli ottici belgi, delle quali alcune sono accettabili e altre no, ci siano state confermate dagli dagli ottici della capitale. Essi richiamano inoltre la nostra attenzione su di una documentazione che ci aiuta a precisare l'ambito di quella che può essere l'influenza degli ottici e degli oculisti. L'articolo 12 infatti, come ha detto giustamente il Relatore, si presta a queste discussioni. Infatti, vi sono elencati alcuni difetti di rifrazione che per alcuni sono considerati addirittura delle malattie. Sarebbe pertanto opportuno specificare meglio dove finisce il difetto di rifrazione e dove inizia la malattia. Perciò, in questo articolo 12, tanto dibattuto, vi sono ancora notevoli motivi di discussione confermati, mi pare, anche dal Relatore, il quale ha anche aggiunto che sarebbe opportuna una precisazione sulla validità delle prescrizioni nel tempo e sui limiti delle prescrizioni stesse.

Potremo senz'altro ritornare su questi argomenti particolari che, tuttavia, denotano che esistono delle differenze notevoli fra le varie categorie di ottici e di oculisti.

Riferendomi a quanto ho detto prima, vorrei portare a conoscenza della Commissione un fatto accadutomi personalmente. Un mio

fratello, bisognoso di occhiali, recatosi da uno specialista della città di Roma, ricevette una ricetta con la quale non gli fu possibile acquistare degli occhiali graduali nella giusta misura. Il perché fu scoperto in seguito: infatti, lo specialista, molto furbamente, aveva apposto dietro la ricetta stessa una sigla che serviva per un determinato negozio nel quale ci siamo dovuti recare per ottenere gli occhiali idonei. Questa è la dimostrazione più certa dell'esistenza di un notevole « comparaggio ». Si dice infatti che in Italia il peso del « comparaggio » sia del 30 per cento, mentre nella città di Roma esso arriva addirittura al 50 per cento.

Sono pertanto d'accordo con quanto ha precisato il Relatore e cioè che è necessario imporre una sanzione per evitare queste forme di « comparaggio » che, tra l'altro, aggravano i costi.

Un'altra discussione che si è avuta in sede europea è quella riferentesi all'albo professionale. Secondo quanto ci è stato riferito qui a Roma, risulterebbe che con questa legge si è un po' mercanteggiato nel senso di accettare tutto quello che serviva agli oculisti, purché questi appoggiassero la richiesta degli ottici di un albo professionale.

La questione è rimasta un po' in sospeso in quanto si potevano determinare dei motivi di corruzione; esaminando infatti gli statuti degli altri paesi, si è notato che questi albi sono del tutto gratuiti e sono un semplice fatto amministrativo. Per cui non vi è nessuno che amministri denari. Ciò rappresenta un notevole aiuto per le categorie interessate, ed evita che si possa cadere in certe distorsioni.

Vi è poi un punto che il collega Barberi ha evitato nella sua relazione, o che forse è sfuggito a me: quello della sanatoria. È vero che nel nostro paese esiste una lotta tra i diplomati e quelli che non lo sono. I diplomati, in genere, si trovano nell'Italia settentrionale, perché è lì – diciamolo – che funzionano le poche scuole esistenti, o almeno la maggior parte di esse. Non so se una di queste esista a Roma; ma ad ogni modo le scuole, nel nostro paese, sono poche. Sicché chi ha potuto usufruire di questo vantaggio di avere la scuola nella propria città, o vicino ad essa, ha potuto anche ottenere questo diploma. Ma gli abitanti dell'Italia meridionale non hanno potuto farlo; vogliamo farne una colpa a questi cittadini, a questi negozianti, a questi ottici che lavorano ormai da moltissimi anni, e si sono impadroniti del mestiere? Se vogliamo far seguir loro dei corsi regolari occorrerà istituire le scuole: ci vorranno degli anni.

Io credo che sul problema della sanatoria dovremmo riflettere tutti, per tentare – come si è fatto per altre categorie – di trovare una soluzione definitiva. Per i giovani, magari, si potranno istituire nuove scuole, ampliare quelle già esistenti, dare a costoro la possibilità di seguire quella via che fino ad oggi non hanno avuto modo di affrontare; ma una sanatoria dovrebbe essere per ora inserita nella legge, sia pure con opportune limitazioni e cautele.

Un altro punto di notevole importanza è quello che riguarda la scuola. Ora, noi non siamo i difensori a oltranza del MEC; però riteniamo che per quanto riguarda certi problemi dovremmo guardare ai paesi che sono più avanti di noi, e che possono insegnarci qualcosa.

Si discute se considerare gli ottici dei tecnici o dei para-sanitari. Questo problema mi pare assai interessante. Abbiamo al nostro esame in questa Commissione parecchie leggi, che riguardano gli odontotecnici, i pedicure, ed altre categorie similari, che per ora vengono considerati dei para-sanitari, ma che in futuro ritengo dovranno essere inquadrati nelle scuole tecniche e professionali del nostro paese.

Per quanto riguarda gli ottici, la legge è stata molto decisa: li ha definiti come para-sanitari, in quanto debbono frequentare scuole all'interno delle cliniche, degli ospedali, o di enti publici che abbiano funzioni sanitarie. Gli ottici, dunque, sono già stati inquadrati, per quanto riguarda il nostro paese.

Il problema, però, rimane aperto nell'ambito del Mercato comune; perché se negli altri stati membri questa viene considerata una categoria di tecnici, si creerà un contrasto che non so come potrà risolversi.

Ma dobbiamo anche tenere presente che il problema rimane aperto, come dicevo, per altre categorie, che sarebbe bene venissero infine inquadrate fra i tecnici. Costoro dovrebbero frequentare apposite scuole, per ottenere un diploma che li equipari ai geometri, ai ragionieri, ai maestri. Non dimentichiamo che oggi nel nostro paese a molti giovani viene dato un indirizzo che non è quello giusto. Abbiamo infatti una pletora di maestri, di ragionieri disoccupati, abbiamo tanti di questi diplomati che ci vengono a chiedere una raccomandazione per trovare lavoro; mentre poi per questi mestieri nuovi non esistono le scuole (è successo a me personalmente di vedere rifiutata una domanda di ammissione

alla scuola di laboratorio dell'ospedale di Bologna perché i posti disponibili erano solo una quarantina, mentre centinaia erano coloro che aspiravano a frequentarla).

È questo dunque un problema che rimane aperto nel nostro paese. Dobbiamo provvedere a qualificare questi giovani che ancora seguono il vecchio indirizzo del diploma di maestro, di ragioniere, di geometra perché possano adempiere alle nuove funzioni, nate oggi da una civiltà altamente tecnica e organizzata.

Senza entrare in questioni particolari – che tratteremo in sede di esame degli articoli – mi sembra che questi siano i rilievi da fare, in linea generale. È necessario affrontare questo problema globalmente, e cercare di risolverlo definitivamente per tutte queste categorie, senza creare sperequazioni e squilibri attraverso leggine singole. È per questo che mi augurerei di poter esaminare questo progetto di legge alla luce di altri riguardanti problemi analoghi, in modo da trovare una base comune per tutte queste categorie.

LATTANZIO. Vorrei prendere brevemente la parola non per intervenire nel dibattito, ma per ringraziare, intanto, il relatore per la sua lucida relazione, ed anche per chiedergli un chiarimento.

Poiché non tutti abbiamo ricevuto le sollecitazioni cui egli accennava da parte di altri paesi membri della Comunità, e non abbiamo avuto perciò la possibilità di fare dei raffronti con la situazione nell'ambito di quei paesi, vorrei chiedere al relatore se non ritenga di poter completare questa parte, prima di inoltrarci nella discussione. Questo ci permetterebbe di affrontare e risolvere con piena consapevolezza il primo quesito, molto opportunamente posto dal collega Morelli – se, cioè, questa categoria debba essere annoverata tra i tecnici o tra i para-sanitari – tenendo presente quanto avviene negli altri paesi. Infatti, che il MEC piaccia o no, non dobbiamo dimenticare che tra pochi anni queste persone si troveranno ad operare entro una comunità sovranazionale; è quindi giusto che fin d'ora si cominci ad orientarsi secondo le prospettive che si determinano anche negli altri paesi.

PRESIDENTE. Onorevole Lattanzio, ella propone un rinvio della discussione, in attesa di questi chiarimenti, o chiede che il relatore risponda subito?

LATTANZIO. Mi rimetto per questo al relatore, che, d'altra parte, è molto informato in materia, e ritengo possa rispondere subito, se gli sembra opportuno.

BARBERI, *Relatore*. Delle sollecitazioni sono venute da parte dell'Unione nazionale degli ottici belgi, la quale, in una lunga esposizione, ha fatto presente come la legislazione italiana, naturalmente quella vigente, sia più arretrata e sfavorevole agli ottici e come la nuova legge non faccia altro, sempre secondo il parere degli ottici belgi, che aggravare la situazione esistente. Nella lettera che hanno inviato, parlano addirittura di camorra da parte degli oculisti, cosa questa che nella legislazione belga viene evitata, anche se nella lettera gli ottici belgi non indicano come. La legislazione belga non fa che riconoscere all'ottico il carattere di tecnico, preparato in scuole per tecnici e non lo inquadra, come avviene nella legislazione italiana, nell'arte dell'ausiliario sanitario.

SCARPA. Dobbiamo considerare che all'estero la scuola per ottico ha inizio dal 18° anno di età, mentre in Italia, la stessa scuola comincerebbe al 14° anno. Tutto questo, a partire dal 1970, non sarà compatibile con le disposizioni che a quella data entreranno in vigore.

BARBERI, *Relatore*. La legge parla di scuola media inferiore, ma non dobbiamo dimenticare che esiste una norma di carattere generale nella nostra legislazione la quale dice che nessuno può esercitare l'arte ausiliaria sanitaria se non ha compiuto il 21° anno di età: quindi questo presupposto viene a cadere. La legge ammette che possano andare a scuola, ma non ammette che possano esercitare. Questo problema si pone per tutte le arti ausiliarie.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. — Il punto principale resta comunque quello che in Belgio gli ottici vengono considerati dei tecnici.

BARBERI, *Relatore*. Esiste poi il Gomac o raggruppamento degli ottici del Mercato Comune, che è una libera associazione, la quale ha inviato una lettera.

ALBONI. In questa lettera si fa riferimento a delle risoluzioni prese dall'apposita commissione consultiva della CEE, la quale ha delineato alcuni impegni comuni da promuovere in ordine alla armonizzazione della legislazione riguardante anche il settore degli ottici. Ci si meravigliava inoltre come il Governo italiano, sempre premuroso nel citare la CEE quando gli fa comodo, non abia messo a disposizione della competente commissione del Senato tutta la documentazione che riguardava questa materia, eliminando la possibilità di avere maggior materiale per una discussione più obiettiva e concreta che te-

nesse conto della realtà nazionale e che preparasse alla situazione che si verificherà in ordine al Mercato comune europeo.

Queste sono osservazioni che vengono fatte con spirito talvolta ironico, talvolta sardonico e talvolta persino lesivo per il Parlamento italiano. Questa è una realtà che non possiamo disconoscere.

BARBERI, *Relatore*. Desidero precisare che, pur avendo consultato molto materiale inerente a questo problema, non mi risulta che una risoluzione di questo genere sia stata segnalata.

Desidero precisare, essendo anche parte in causa in quanto presidente dei pediatri italiani in seno al MEC, che noi siamo ancora nella fase di studio e che ci siamo solamente impegnati a prospettare ai vari governi interessati quelle che sono le istanze presentate, ma fino ad oggi, gli organi comunitari non si sono assolutamente pronuncati sull'esercizio specialistico della pediatria.

Si afferma, da parte del Gomac, che dal disegno di legge deriva un danno per gli ottici i quali fino a questo momento, avevano la possibilità di vendere le lenti senza alcuna limitazione che invece viene con questa legge introdotta. Tale limitazione è dettata dalla preoccupazione di non recare nocumento per il progresso della miopia e della presbiopia. Essi dicono che in questo modo gli ottici fanno un passo indietro rispetto a quelle che erano le possibilità di ieri.

Ma noi ci comportiamo in questo modo nel pubblico interesse. Diciamo che gli ottici possono fornire lenti senza prescrizione medica, però entro determinati limiti, in maniera che il pubblico interesse non venga in alcun modo leso. È per questo che abbiamo escluso tale fornitura per i miopi in fase di crescenza, per i casi di ipermetropia superiore alle due diottrie per quelli di soggetti in età inferiore ai quarantacinque anni.

LATTANZIO. Comunque, non si pronunciano per quanto riguarda l'inquadramento degli ottici tra i parasanitari o i tecnici?

BARBERI, *Relatore*. L'orientamento è quello di inquadrarli tra i tecnici. I francesi dicono, *sic et simpliciter*, che è istituita una categoria di ottici, e che nessuna vendita potrà essere effettuata se non direttamente dall'esercente autorizzato, o almeno alla sua presenza. Questo a tutela dell'attività commerciale. Si dice anche, però, che senza prescrizione medica non si potrà fornire alcuna lente correttiva ai minori di sedici anni. Gli ottici avrebbero voluto che questo limite fosse abbassato ai dodici anni; ma non sono riusciti ad ottenerlo.

Debbo aggiungere che molte delle istanze degli ottici commercianti sono state abbandonate; prima tra tutte quella delle scuole.

Tutte le istanze che sono pervenute al legislatore italiano da parte della Francia, del Lussemburgo, del Belgio, mirano a conservare agli ottici la posizione di tecnici, e non quella di esercenti l'arte sanitaria.

Altri argomenti, in sostanza, non sono affiorati nel corso delle pur numerose riunioni che abbiano già tenuto in quest'aula, alla presenza del Segretario della Commissione. L'argomento di fondo, in sostanza, è stato appunto costituito dalla qualifica da assegnare a questa categoria.

Con questa legge = lo si dice espressamente – noi non vogliamo abolire le scuole, venendo così magari a ledere gli interessi di diversi lavoratori, vogliamo solo che le scuole già funzionanti continuino ad esistere; chiediamo solo che si inquadrino nella nuova legislazione, e in particolare che siano dirette da un oculista, che dovrà appartenere ad un ente pubblico; si tratterà perciò di un primario ospedaliero, di un dirigente di ente pubblico, di un clinico universitario, Ne si potrà obiettare che un oculista non può avere competenza in tutte le materie di insegnamen-, perché egli dovrà dirigere la scuola, ma potrà avvalersi dell'opera di altri insegnanit.

LATTANZIO. La ringrazio della delucidazione, onorevole Barberi. Volevo però chiederle se ella ha notizie precise circa il dibattito che si è svolto in seno alla Commissione per le attività sociali, che si sta occupando specificamente della disciplina delle arti sanitarie ausiliarie.

BARBERI, *Relatore*. A me non è pervenuta nessuna segnalazione in merito, né ho potuto averne in altri modi notizia. Non mi risulta che questa commissione abbia presentato istanze in sede comunitaria.

MORELLI. Sappiamo però che esiste un documento in merito, il cui numero di protocollo è 16160/III/C/66F della Commissione per le attività sociali della CEE. Ricordo che ai lavori di questa commissione hanno prartecipato anche dei funzionari del Ministero della sanità. Dovrebbe essere facile ottenere delle copie di questo documento.

ALBONI. Mi sembra che l'onorevole Lattanzio abbia chiesto un rinvio della discussione in attesa di ottenere i chiarimenti necessari.

LATTANZIO. Io non desidero necessariamente un rinvio. A me basta avere tutti i

termini di giudizio per un dibattito su questo problema, che è il primo di una serie che sono posti all'attenzione del Parlamento. Sarebbe tanto meglio se potessi avere subito i chiarimenti che ho chiesto; ad ogni modo il Presidente deciderà circa l'opportunità di un rinvio della discussione.

PRESIDENTE. A me sembra che in tanto i colleghi potrebbero continuare la discussione, salvo riprender poi questo punto particolare. Per la prossima seduta provvederemo perché i colleghi abbiano il testo degli emendamenti proposti dal relatore. Come i colleghi hanno sentito, da parte delle categorie interessate erano stati prospettati numerosi emendamenti, recepiti dal relatore solo in parte; sarà perciò opportuno che i colleghi ne vengano a conoscenza.

BARTOLE. Ritengo che forse sarebbe opportuno rinviare il seguito della discussione in attesa di prendere in esame tutti i nuovi elementi di cui abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Ritengo, però, che potremmo andare avanti nella discussione generale.

ALBONI. Signor Presidente, prendo la parola non per ripetere le valide argomentazioni già presentate dal collega Morelli, ma solamente per aggiungere alcune altre considerazioni e fare altresì una proposta conclusiva.

Come abbiamo potuto rilevare, noi ci troviamo di fronte ad una serie di critiche, anche aspre, nei confronti del disegno di legge che è oggi al nostro esame.

Le critiche più dure ci vengono dalle organizzazioni belghe degli ottici e dal Gomac, nonché, a quanto ci è dato sapere, dalla commissione consultiva della CEE per le attività sociali, attraverso quel documento di cui abbiamo passato gli estremi all'onorevole Sottosegretario.

Ma una posizione critica è stata presa anche dalla Federottica e da altre organizzazioni, su alcuni aspetti piuttosto importanti del disegno di legge, osservazioni analoghe a quelle presentate dagli organismi stranieri.

Debbo dire subito, per coerenza politica, che non sono certamente favorevole al Mercato comune così come lo stesso è stato approvato, ma questo non mi impedisce di assumere una posizione positiva nei confronti di decisioni o di strutture del MEC che ci obbligano a migliorare qualitativamente determinate nostre condizioni legislative.

Mi pare di dover sottolineare che le preoccupazioni degli ottici belgi, francesi, ecc. di fronte al disegno di legge che stiamo esaminando siano giustificate. Sono giustificate queste preoccupazioni perché entro il 1970 il Mercato comune europeo adotterà una normativa unitaria in molti settori dell'attività economica e sociale ed uno dei settori che sarà oggetto di questa nuova normativa è proprio quello degli ottici. Le preoccupazioni degli ottici stranieri riguardano il fatto che il disegno di legge al nostro esame possa abbassare il livello delle loro conquiste. I colleghi sanno che la normativa MEC sugli ottici sarà il frutto di una valutazione media delle condizioni legislative dei singoli paesi; ecco perché gli ottici stranieri si preoccupano del livello, piuttosto modesto, della legge italiana che se non sarà migliorata concorrerà ad abbassare il livello medio della legislazione dei paesi del MEC.

Voglio però dichiarare che le organizzazioni degli esercenti ottici tedeschi, belgi, francesi, ecc. hanno il torto di esprimere gravi giudizi nei confronti del nostro disegno di legge, senza aver approfondito su di un piano più generale, economico e politico, le responsabilità dell'arretratezza che, nel nostro paese, scontano le categorie degli ausiliari sanitari. Esse hanno il torto di non capire che l'assenza di scuole pubbliche altamente qualificate per gli ottici italiani, così come avviene invece in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti, non è la conseguenza del disinteresse, dell'agnosticismo e della predilezione al comparaggio che da decenni regola la vita degli ottici italiani, ma di una situazione storica del nostro paese nella quale, determinati consumi di civilità e di progresso, erano letteralmente sconosciuti alla stragrande maggioranza degli italiani. I conflitti di competenza tra i medici italiani da una parte e le categorie ausiliarie sanitarie dall'altra sorgevano da una situazione nella quale i medici difendevano le loro conquiste e purtroppo anche i loro privilegi. Per una valutazione obiettiva dei fatti dobbiamo considerare che le situazioni del passato riflettevano uno *status* nel quale ai medici e solo ai medici erano devoluti quasi tutti i compiti sanitari.

Il torto che facciamo ai medici oggi, quando affrontiamo questi problemi è quello di non capire che la situazione in Italia è profondamente mutata.

Infatti noi abbiamo assistito – in questi ultimi dieci anni in particolare – ad un aumento quantitativo di tutti i consumi, ivi compresi quelli sanitari; ma abbiamo altresì assistito all'affermarsi dell'esigenza di una loro sempre più elevata qualificazione.

È proprio questa spinta che ha posto in crisi l'intero sistema sanitario nazionale. Non

apro il discorso su tale crisi; ma abbiamo ogni giorno esempi clamorosi delle enormi contraddizioni esistenti nell'organizzazione sanitaria italiana. Di qui nasce l'esigenza che questa crisi venga superata con una nuova organizzazione, con nuove prospettive; di qui l'esigenza di una legislazione adeguata ai tempi, allo sviluppo dei consumi sanitari, alle aumentate necessità della collettività nazionale.

Ed è proprio nell'ambito di questa crisi di crescenza, dello sviluppo impetuoso del sistema mutualistico che si sono affacciate improvvisamente alla ribalta alcune categorie ausiliarie sanitarie che fino a ieri conoscevano poco, come quelle degli ottici, degli odontotecnici, dei fisioterapisti, e così via. Si tratta di categorie la cui necessità si è andata affermando come supporto indispensabile del medico – e quindi della struttura sanitaria nel nostro paese – e che non soltanto si sono qualificate sul piano professionale, ma si sono anche rafforzate sul piano numerico, tanto che possono sollecitare il Parlamento italiano ad occuparsi dei problemi vivi e urgenti di qualificazione e di collocazione nella realtà dell'assetto sanitario del Paese.

Da parte di queste categorie – ed in particolare di quella degli ottici, di cui ci stiamo occupando oggi c'è una presa di coscienza della loro forza e della loro indispensabilità.

Esiste però il pericolo che da parte nostra – da parte del legislatore – venga favorita (vengo al nocciolo della questione) una sorta di « rivendicazionismo » di categoria, un « rivendicazionismo » settoriale, di tipo corporativo. Esiste il pericolo che ci manchi una visione globale dei problemi che sono sottoposti alla nostra attenzione dalle categorie ausiliarie sanitarie quando occorre invece una legislazione organica che affronti, in modo completo ed unitario, i problemi connessi alla esigenza di una più qualificata struttura di base del nostro sistema sanitario.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che esiste in Parlamento un fermento di riforma dell'assetto universitario. Si vuole porre in termini più moderni il problema di fare delle università il luogo, al più alto livello, ove non si acquisisca soltanto una laurea, ma dove sia possibile acquisire diplomi di alta specializzazione in settori di carattere tecnico professionale. Questo, se ho ben capito la natura e lo spirito delle proposte di legge e del disegno di legge governativo che sono all'esame del Parlamento.

Esiste però un fermento anche per quanto riguarda la riforma degli studi medi superiori. Proposte di legge tendono a riformare i corsi di studi professionali, caratterizzandoli meglio e rendendoli più efficienti e consoni alla esigenza della preparazione tecnico-professionale in Italia.

Esiste anche l'orientamento che vorrebbe fare degli attuali Istituti tecnici le scuole qualificate al rilascio di diplomi per geometri, o per ragionieri, ma anche per tecnici di radiologia, optometristi, odontotecnici, eccetera; al rilascio di diplomi, cioè, in una serie di discipline professionali che oggi si vanno affermando e che richiedono una preparazione la più approfondita possibile.

Noi non critichiamo il ministro della sanità quando si propone di avocare a sè l'istituzione di scuole destinate alla preparazione delle categorie sanitarie ausiliarie. Dal momento che, in materia, esiste una carenza totale dello Stato (mentre in altri paesi si è già provveduto ad affrontare il problema in modo concreto), l'iniziativa del ministro appare in luce positiva.

Posto però di fronte al fermento di riforma degli studi cui ho accennato e all'impegno globale dello Stato per quanto riguarda la riforma delle scuole professionali, ci rendiamo conto quanto sia anacronistico affidare al Ministero della sanità, anziché a quello della pubblica istruzione, la responsabilità primaria dell'istituzione delle scuole per la preparazione professionale delle categorie ausiliarie sanitarie.

Mi rendo conto che è importante stabilire se tali categorie dovranno essere considerati « tecniche » o « ausiliarie » della sanità; tuttavia non è questo il fatto decisivo. Decisiva, invece, è l'impostazione generale che vogliamo dare alle scuole.

È quindi necessario, a mio avviso, tener conto di tutto ciò soprattutto quando il Parlamento viene chiamato a legiferare su tutta una serie di provvedimenti l'uno diverso dall'altro, l'uno slegato dall'altro.

La proposta conclusiva che io faccio, accennata all'inizio del mio intervento, è che il Parlamento ed in particolare la nostra Commissione, si addossi il compito di esaminare globalmente tutte le leggine che interessano le categorie delle arti ausiliarie sanitarie costituendo un comitato ristretto che si assuma l'incarico di presentare una proposta di disciplina legislativa unica per tutte le suddette categorie. Può darsi che questa proposta non possa essere definitiva nella legislatura attuale. Costituirà comunque un notevole passo avanti nel metodo di lavoro del nostro Par-

lamento, destinato inevitabilmente a dare i suoi frutti nell'immediato avvenire

PRESIDENTE. Vorrei far presente ai colleghi che non è la prima volta che questo problema si presenta. Il testo unico del 1934 stabiliva una regolamentazione che avrebbe dovuto disciplinare tutte le arti sanitarie: fino ad oggi questo non è accaduto.

Sono all'ordine del giorno della nostra Commissione molte proposte su vari argomenti; non sappiamo quante di queste riusciranno ad essere varate.

Per quanto riguarda la visione organica del problema e l'esame globale dei provvedimenti, ritengo che l'iniziativa spetti al Governo. Da parte nostra potremmo farci parte attiva affinché la cosa possa essere realizzata; molto obiettivamente però debbo dire che il problema non potrà essere certamente risolto in questa legislatura; potrà forse costituire la base per una futura legislazione.

SCARPA. Signor Presidente, mi permetto di pregarla di raccogliere la raccomandazione del collega Alboni in una diversa prospettiva. Ella, signor Presidente, ha dato un'interpretazione tale che la proposta stessa rimane al livello di un auspicio.

Questa proposta non ha il significato di una richiesta di sospensione dell'esame che stiamo facendo, ma solamente di un allargamento dell'esame stesso. Nel nostro Parlamento vi è stato già un altro caso: riguarda la Commissione Lavoro e previdenza sociale, la quale trovandosi ad esaminare vari provvedimenti riguardanti alcune categorie di lavoratori, decise di incaricare un comitato ristretto dell'esame e della fusione di questi vari testi. Naturalmente tutto ciò è stato fatto con il consenso del Governo e con la partecipazione attiva di un suo rappresentante in seno al comitato ristretto, il quale è potuto così giungere a proporre un provvedimento organicamente completo.

Sappiamo tutti che il nostro lavoro legislativo è frammentario ed allora per quale motivo, avendone la possibilità, noi non dobbiamo cercare di farlo diventare organico? Noi chiediamo al Governo che ci aiuti in modo che si possa arrivare a delle soluzioni globali della materia.

Potremmo così eliminare la condizione in cui ci siamo sempre trovati e cioè quella di legiferare sotto le sollecitazioni delle categorie interessate; elimineremo così quei conflitti che sono stati sempre alla base di questa questione. Questa non è una posizione della maggioranza o dell'opposizione; a noi sembra che esista la possibilità di avere un testo organico ed armonico. Costituiamo un comitato ristretto, e affidiamogli tutti questi testi in modo che vengano fusi in uno solo.

A noi sembra che questa proposta possa avere un risultato concreto. Tutto sommato, anche se questa nuova nuova legge non dovesse essere approvata da entrambi i rami del Parlamento nel corso di questa legislatura, l'esperienza ci ha insegnato che spesso l'opera compiuta da organi di questo genere (parlo del comitato ristretto) alla fine di una legislatura può essere rapidamente ripresa nella successiva, e quindi non si perde mai completamente.

LATTANZIO. Veramente, su questo ultimo punto non sono d'accordo.

SCARPA. Se si tratta di argomenti sui quali esistono conflitti di fondo, che dividono la maggioranza dall'opposizione, allora è probabile che tentativi di questo genere non portino a conclusioni apprezzabili. Ma in questo caso – forse sono un po' ingenuo – non mi sembra che esistano valutazioni tali che ci contrappongano; o almeno, non si tratta di contrapposizioni tali come quelle che si sono verificate per altri argomenti, che adesso non cito.

LATTANZIO. Anche su quelli, comunque, abbiamo raggiunto un orientamento concorde della Commissione.

SCARPA. È verissimo. Su questo argomento, dicevo, ci troviamo più vicini. Una richiesta del genere, oltre tutto, servirebbe forse di stimolo al Governo perché comprenda che non possiamo continuare con la serie di leggine frammentarie, Io non credo – mi consenta di dirlo l'onorevole Presidente – che sia giusto fare una leggina sui pedicure; ritengo che dovremmo invece fare una legge organica, che contempli tutte le categorie in discussione, raggruppandole, magari, in due o tre grossi gruppi, e dando una soluzione radicale a tutti i problemi ad esse connessi.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Onorevole Scarpa, tra qualche mese il Parlamento chiuderà i suoi lavori; su questo non ci sono dubbi. Io mi sforzo sempre di avere le idee chiare su tutte le cose; vorrei quindi chiederle un chiarimento sulla sua proposta, che non ho capito bene. Ella propone di nominare un comitato ristretto, al quale affluiscano tutte le leggine attualmente in discussione, in maniera che il comitato stesso – pur mantenendole separate – svolga un'azione di coordinamento, oppure questo comitato ristretto dovrebbe prendere tutte le leggine in questione, a qualsiasi stadio della loro discussione si sia arrivati nei due rami del Par-

lamento, per farne una sola grossa legge organica, per tutte insieme le categorie?

La prima proposta potrebbe essere accettata. Il comitato, infatti, pur apportando tutti gli emendamenti necessari, sarebbe in grado di varare queste leggi prima della scadenza della legislatura.

La seconda proposta, invece, non ha alcun valore pratico. Nominare un comitato con quell'intendimento equivarrebbe ad affossare tutto quello che in materia ha fatto sin qui il Parlamento. Ella non può negare, onorevole Scarpa, che per compiere un lavoro di quel genere occorrerebbero non mesi, ma anni.

Se il significato da attribuire alla proposta dell'onorevole Scarpa è il secondo che io ho esaminato, allora veramente pregherei l'onorevole Scarpa di ritirare la sua proposta, perché altrimenti avremmo fatto tante discussioni e perduto tanto tempo senza approdare a nulla di concreto.

Se l'opera del comitato ristretto dev'essere invece di semplice coordinamento, spetterà al Presidente decidere in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, vuole dare qualche chiarimento?

SCARPA. Non ce n'è alcun bisogno, signor Presidente. Io ho fatto una proposta molto chiara: che si arrivi ad una legge organica.

ALBONI. A me pare che dopo la presa di posizione del Governo sulla proposta mia e del collega Scarpa...

PRESIDENTE. Onorevole Alboni, ma le due proposte non coincidono, sono diverse.

Io non voglio adesso entrare in particolari, ma ricordo che ci sono anche delle norme regolamentari che ci vietano di accedere alla proposta Scarpa. Esistono delle proposte di legge – sia pure di carattere settoriale, categoriale, o corporativistico, come ella ha voluto definirle – che sono già state approvate dal Senato, e quindi debbono essere esaminate dalla Camera. Esiste tutta una serie di proposte di legge in materia; io mi troverei quindi in imbarazzo, e dovrei chiedere alla Presidenza della Camera se è lecito bloccare in tal modo i lavori dell'altro ramo del Parlamento, non mi sentirei, infatti di assumermi una responsabilità di questo genere.

Vorrei poi ricordare che c'è un altro aspetto della questione. Si è insistito molto sulla questione della qualifica; ma è stata rivendicata – e questo è molto interessante – al Ministero della pubblica istruzione la responsabilità di questa forma di istruzione professionale. Ecco allora che ci troveremmo di fronte ad un impoverimento dei poteri della nostra Commissione. Vorrei anche ricordare che in Italia non c'è una eccessiva chiarezza in questo settore.

Quindi questo fatto, da lei sottolineato, di un autoimpoverimento dei nostri poteri, può essere messo in relazione ad un certo spirito campanilistico, in quanto lei stesso ha sottolineato, onorevole Alboni, nel suo intervento come ci sia un continuo progresso nella qualificazione delle richieste delle prestazioni sanitarie. Certamente, per quanto riguarda tutto il vasto settore dell'abilitazione professionale, noi lavoriamo in collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione, ma riteniamo che il motore, il conduttore, debba essere il Ministero della sanità.

Ho voluto sottolineare questo punto, onorevole Alboni, perché il suo intervento aumenta ancora di più le nostre perplessità, nei confronti della soluzione prospettata dal collega Scarpa.

ALBONI. Signor Presidente, pur di fronte ai rilievi in parte giustificati che sono stati fatti alle nostre proposte, noi crediamo di dover insistere perché l'esame del presente disegno di legge sia il più possibile armonico. Confermo perciò che un comitato ristretto potrebbe utilmente esprimere una valutazione d'insieme delle leggine che sono al nostro esame, tale da giovare all'economia dei lavori e alla precisione dei nostri orientamenti.

USVARDI. Signor Presidente, io credo che in sostanza, in questi primi giorni di ripresa dei nostri lavori, ci siamo trovati tutti d'accordo nel considerare importante e determinante per l'attività della nostra Commissione riuscire a concludere, come lei ha accennato nel suo intervento, soprattutto l'*iter* di quelle leggi che già hanno avuto una prima « lettura » da parte del Senato.

Per cui io penso sarebbe estremamente importante, ai fini del buon andamento dei lavori della nostra Commissione che nei prossimi mesi sarà chiamata a considerare tutta una serie di problemi, riunirci – magari in sede di comitato ristretto – alla fine di considerare unitariamente, e senza disparità tutti i problemi relativi alle categorie e corporazioni, in modo da non dare la sensazione, soprattutto all'opinione pubblica, di essere particolarmente sensibili a determinati problemi, ed insensibili ad altri.

Sono quindi dell'idea che sarebbe bene incontrarci, anche a livello dei rappresentanti di tutte le forze politiche, soprattutto per esaminare quanto ha già fatto il Senato. Anzi

a tale proposito, dal momento che non credo che questo problema possa essere risolto nel corso dell'odierna seduta, mi auguro che quando ci riuniremo la prossima volta sia possibile prendere visione delle proposte concrete già formulate dal Relatore sulle modifiche che in gran parte sono state considerate giustamente valide.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BARBERI, *Relatore*. Purtroppo sovente, in questa Commissione, abbiamo legiferato a singhiozzo in singoli settori, perciò aderisco in pieno al principio enunciato dal collega Scarpa. In effetti però non possiamo dimenticare che siamo alla fine della legislatura e che ci troviamo di fronte ad un provvedimento, presentato sin dal 1965, che è già stato oggetto di lunga discussione al Senato.

Due considerazioni devono quindi essere fatte. La prima è che, se noi siamo veramente convinti che questo disegno di legge mira a riordinare il settore cui si riferisce, pur convinti della bontà del principio di cui si è parlato, non possiamo rinunciare all'esame del provvedimento già approvato dal Senato.

In secondo luogo, per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, devo far presente ai colleghi che questo disegno di legge è stato presentato dal Ministro Mariotti di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, che ne ha accettato in pieno i presupposti, e che nel dettato del provvedimento è previsto che alcune decisioni devono essere prese di concerto.

Desidero ancora ricordare che, prima della presentazione del disegno di legge, il Ministro ha voluto nominare una Commissione composta dai rappresentanti dei diversi interessi per cui, il provvedimento in seguito presentato dall'onorevole Mariotti, è la sintesi delle istanze avanzate dalle categorie interessate. Certamente non tutte le istanze potevano essere accolte, però alcune sono particolarmente degne di interesse, come quelle degli ottici diplomati che provengono dalle scuole tecniche, i quali desiderano che la legge sia approvata così come ci è giunta dal Senato, e quelle degli ottici commercianti. Mi devo richiamare anche a quanto diceva il Presidente riguardo alla procedura. Non abbiamo il diritto di dire: esaminiamo questo disegno di legge insieme agli altri; noi siamo stati investiti dell'esame di un disegno di legge approvato dal Senato, ma non possiamo decidere di esaminarlo con altri provvedimenti già approvati o non ancora esaminati dal Senato.

Ci si prospetta un problema di fondo che non nego che possa essere esaminato di concerto con quelle che sono le istanze degli ottici dei Paesi del MEC. Ritengo pertanto opportuno il rinvio alla prossima seduta, in attesa di conoscere eventuali altre proposte presentate dagli organi comunitari. Escludo che questi organi si siano già interessati al problema, ma potrebbero esservi istanze delle quali dobbiamo prendere nota.

Devo riconoscere che questo disegno di legge rappresenta un passo avanti nell'interesse della salute pubblica. Pertanto esaminiamolo, modifichiamolo, integriamolo, ma non lasciamolo cadere nel nulla, come avverrebbe se noi introducessimo emendamenti su argomenti già ampiamente discussi al Senato e decisi in senso negativo dal Senato stesso. È inutile che dopo che il Senato si è pronunciato all'unanimità; torniamo su un particolare.

SCARPA. Allora sopprimiamo il sistema bicamerale!

BARBERI, *Relatore*. No, ma cerchiamo di approvare leggi che rappresentino, come ho detto, un passo avanti; se poi vi fossero elementi così gravi per cui l'approvazione del testo del Senato dovesse ripugnare alla nostra coscienza o al pubblico interesse soprattutto, modifichiamolo. Se così non è, teniamo presente, come più volte abbiamo fatto, che talvolta è opportuno accettare il bene e rinunciare al meglio.

La mia proposta è quindi di rinviare in attesa di raccogliere ulteriori dati in giudizio.

LATTANZIO. Mi sembra che in questa discussione che ha abbracciato l'ordine dei lavori – e del resto è opportuno intenderci su questo punto – è emersa la proposta di affrontare in questo scorcio di legislatura un problema molto sentito, sul quale il Parlamento e la pubblica opinione sono stati giustamente sollecitati negli ultimi tempi: quello delle arti sanitarie ausiliarie.

Se vi è questa volontà comune di far sì che questo capitolo sia posto veramente all'attenzione della Commissione, caduta la proposta Scarpa che non credo si proponesse l'insabbiamento del provvedimento, ma di discuterlo in una unica cornice con altri, dobbiamo anzitutto tener presente quanto abbiamo fatto finora; e mi permetto di far notare che in realtà questo disegno di legge si discosta da quello approvato con tanto impegno sugli enti ospedalieri. Non possiamo porci improvvisamente su un'altra strada ed inoltre dobbiamo tenere conto di quanto avviene in sede comunitaria: vi sono infatti scadenze delle quali bisogna tenere conto.

Sarebbe interessante ed utile procedere in un unico contesto che però tenga conto delle leggi già varate dall'altro ramo del Parlamento e di quanto vi è in cantiere in sede comunitaria e della realtà in cui viviamo. Noi parlamentari dobbiamo constatare con disagio come alcuni argomenti non si riesca a portarli avanti, ma ci auguriamo che in questa legislatura si possa porre non dico la parola fine, ma che si faccia un passo decisivo verso la soluzione.

Era uno dei motivi per cui mi sono permesso di insistere sul problema delle farmacie, che ho ritenuto un tema al quale il Parlamento non poteva né doveva sfuggire data la situazione caotica nella quale ci troviamo e che dobbiamo affrontare e risolvere.

Per questi motivi mi associo all'invito di dedicare particolare attenzione alle leggi già varate dal Senato, ma tengo anche conto che, se vogliamo affrontare il problema delle arti sanitarie ausiliarie, non dobbiamo dimenticare le grandi linee decise in sede comunitaria, né l'impostazione già data con provvedimenti di gran rilievo e, prima ancora, con la costituzione del Ministero della sanità cui tutti abbiamo dato un contributo.

SCARPA. Raccogliendo le osservazioni di numerosi colleghi e del Presidente, modifico la proposta del collega Alboni, a favore della quale avevo parlato. Infatti mi sembra che alcune delle osservazioni fatte abbiano un reale fondamento. Voglio però precisare che questo non significa che io non concordi con l'interpretazione data dall'onorevole Barberi circa una sorta di nostro dovere di approvare il testo così com'è in quanto è già stato approvato dal Senato. Sono del parere che possiamo ancora porre riparo a lacune o a insufficienze che possono essere sfuggite ai colleghi del Senato.

Mi sembra invece che il Presidente e il sottosegretario non abbiano torto nel sostenere che la proposta da me avanzata – sia pure animata dallo stesso spirito che ha più volte pervaso gli interventi dei colleghi – possa non approdare al risultato prefisso. Tuttavia mi permetto ugualmente di insistere su una certa ipotesi di lavoro. Ho citato l'esempio della Commissione lavoro in quanto mi sembra efficace. In quella sede i colleghi non si sono preoccupati dello stadio delle diverse proposte e le hanno fuse, e questo non è stato loro impedito da alcuna norma regolamentare. Credo che abbiano avuto il coraggio di contrastare la spinta – che nostro malgrado riceviamo – verso una legislazione frammentaria.

Questo, nel nostro caso, è forse più difficile perché – come il Presidente ha ricordato – alcune proposte sono state approvate dal Senato ed altre no. Possiamo quanto meno concordare su una scelta di questo genere: poiché le proposte già approvate dal Senato sono un certo gruppo, potremmo dedicarci a queste. Per me è del tutto indifferente che tali proposte finiscano con il formare un testo unico legislativo oppure singole leggi separate. Non facciamo questioni formali, purché si garantisca che le linee generali siano comuni. Avremo in questo modo anticipato quello che in futuro si riuscirà a fare meglio, cioè una legge organica che preveda una regolamentazione unitaria e non per categorie.

Come ripeto, si tratta di approvare le proposte già approvate dal Senato, cercando di dare ad esse una linea unitaria. Ciò non significa prendere un accordo, in sede di capi gruppo, circa i tempi di discussione, ma significa entrare nel merito della questione e, indipendentemente dalle scelte fatte dal Senato, cercare di dare una regolamentazione unitaria.

Abbiamo anticipato alcune delle nostre idee, sulle quali alcuni colleghi ed il Presidente hanno fatto delle osservazioni, alcune delle quali non sono infondate. Vorrei che si cogliesse lo spirito dei nostri interventi. Non vogliamo diminuire i poteri del Ministero della sanità; i colleghi ci daranno atto che negli interventi fatti soprattutto in sede di discussione del bilancio abbiamo ripetute volte chiesto il contrario. Ci preoccupiamo del fatto che queste scuole per le varie categorie acquistino una caratteristica di qualificazione tecnica pari a quella che hanno negli altri paesi. Infatti, probabilmente nel 1970, ci troveremo di fronte all'esigenza di dover mutare molte delle cose decise oggi in ossequio alle norme comunitarie. Non sarebbe opportuno cercare di adeguarci sin da adesso?

Sono del parere che potremmo non insistere sul fatto che sia il Ministero della pubblica istruzione a dare questa garanzia, poiché molte delle osservazioni fatte hanno un fondamento. È stato citato il Ministero della pubblica istruzione poiché non si deve trattare di scuole a carattere privato, di iniziative differenziate da regione a regione, da istituzione a istituzione, ma si deve trattare di qualche cosa che abbia un carattere unitario per le varie categorie e che abbia una certa disciplina, per cui non possa ridursi al livello di una frequenza serale accompagnata da generose sanatorie, che finiscono con il far persistere la situazione oggi esistente.

Nel settore dell'ottica esiste un'istituzione abbastanza importante, quella di Arcetri, che a nostro giudizio riceverebbe da questo disegno di legge una retrogradazione; si tratta di una scuola che, probabilmente, è al livello del MEC. In questa occasione voglio ripetere che non abbiamo alcuna fobia per il MEC; se qui fossero coinvolti problemi riguardanti grossi interessi di *trust* la nostra posizione sarebbe diversa. Quando il Mercato comune giova a far assumere al nostro paese un livello di qualificazione tecnica pari a quello degli altri paesi, noi ne siamo ben contenti. Se in questo caso dovessimo ridurre questi corsi e disfare la scuola di Arcetri, ci opporremmo.

In sostanza, come ripeto, si tratta di approvare leggi anche distinte, e non necessariamente accorpate, ma che abbiano linee comuni, tenendo conto anche degli impegni che ci derivano dal MEC. In questo senso l'opera di un Comitato ristretto accelererebbe il nostro lavoro anziché ritardarlo.

Abbiamo preso la parola per ottenere che questo ultimo scorcio di legislatura serva a risolvere questi tre o quattro problemi in modo organico ed uniforme, senza differenziazioni eccessive

PRESIDENTE. Poiché la Commissione deve prendere visione delle disposizioni della Comunità Europea e degli emendamenti presentati dal relatore, se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO